

Dossier
Il futuro dell'economia



Manifattura più sostenibilità: le due leve della crescita italiana

La strategia. Il Pnrr parte dai primati, storici e più recenti del Made in Italy: il Paese ha un'occasione unica per fare le riforme e ammodernare la pubblica amministrazione, costruire e completare le infrastrutture, ridurre il gap tra il Nord e il Mezzogiorno

di Marco Fortis

Come ha affermato con alterigia l'Europa e all'Italia il premier Mario Draghi al recente Leaders Summit on Climate, «i piani fiscali che stiamo approvando per aiutare la ripresa nei nostri Paesi a seguito del Covid-19 offrono un'opportunità unica. Possiamo trasformare le nostre economie e perseguire un modello di crescita più verde e in due fasi».

Crisele al Pnrr e alle riforme europee, in effetti, l'Italia ha non solo l'occasione di intrinseca l'uscita dal dramma della pandemia verso una svolta storica di ammodernamento del Paese e della sua pubblica amministrazione, di completamento della sua infrastrutturazione e di riduzione del divario Nord-Sud. Ma ha anche la possibilità di rafforzare e spingere ancora più avanti il suo modello di sviluppo sostenibile i cui profitti reali sono poco noti agli stessi italiani.

Ci rallegreremo naturalmente la svolta "ecologica" del presidente americano Joe Biden ma questa svolta l'Italia l'ha già intrapresa da tempo, anche se non siamo mai stati capaci di comunicarla adeguatamente.

Paese migliore della sua fama. Sempre Draghi nel suo discorso al Senato per la fiducia aveva affermato: «Siamo una grande potenza economica e culturale. Mi sono sempre stupito e un po' addolorato in questi anni, nel notare come spesso il giudizio degli altri sul nostro Paese sia migliore del nostro. Dobbiamo essere più orgogliosi, più giusti e più generosi nei confronti del nostro Paese. E riconoscere i tanti primati, la proficienza, la ricchezza del nostro capitale sociale, del nostro volontariato, che altri ci invidiano».

Bidene, nel 2020 l'Italia precede il Cio e forse questo è proprio l'appuntamento migliore per tirare fuori un po' di orgoglio per diventare finalmente un po' più consapevoli dei nostri meriti. Farci apprezzare a livello internazionale non solo per ciò che riguarda i nostri punti di forza produttivi e tecnologici, ma anche sotto il profilo della nostra attenzione ai temi dell'ecologia, dell'uso efficiente delle risorse naturali, dell'economia circolare e del riscaldamento globale, temi che tagliano trasversalmente la stessa agenda della presidenza italiana del G20.

In uno studio recentemente completato dalla Fondazione Edison e dal Cranec dell'Università

I primati dell'economia circolare italiana sono poco noti a molti ma saranno decisivi per il nuovo sviluppo

Cattolica (G20 and the Italian Economy) che è stato messo ad disposizione del Governo italiano, si evidenzia come stiamo due leader in avanti, che già funzionavano bene prima della pandemia e che il Pnrr pubblicamente li ribadisce e accompagna lungo nuovi sentieri di innovazione e sviluppo.

L'economia reale. La prima Italia vincente è quella un po' più conosciuta, anche se in verità non troppo nemmeno cosa: è l'Italia dell'economia reale della manifattura, dell'agricoltura e del turismo. In fatti, il nostro Paese è secondo nell'Ue per valore aggiunto manifatturiero e per performance di turberie a medio e lungo periodo per valore aggiunto agricolo. L'Italia vanta il quinto surplus commerciale manifatturiero con l'estero a

livello mondiale. In particolare, con 56 miliardi di dollari nel 2020 siamo secondi solo alla Cina per attivo commerciale nelle "3 B's" del design e della qualità (Fashion, Furniture, Food & Wine). Ma con 75 miliardi di dollari siamo anche terzi dietro solo Cina e Germania nelle "3 I's" della tecnologia e dell'innovazione (Metal products, Machinery and equipment, Medicaments). La novità degli ultimi anni è il boom del nostro export di prodotti farmaceutici e cosmetici, che d'ha visto il primato per crescita nel G20 nel 2020 con un aumento del 24%.

I benefici di Industria 4.0

Crisele ad una politica industriale incentiva come quella di Industria 4.0, negli anni precedenti la pandemia le nostre imprese hanno investito in macchinari e sistemi come non accadeva da decenni. Risultato: la nostra competitività si è impennata.

Nel settore manifatturiero per quattro anni consecutivi (2017-2020) l'Italia ha avuto la più forte crescita media annua sia del valore aggiunto sia della produttività tra i Paesi del G7. Siamo diventati il sesto Paese al mondo per robot installati: in particolare, il secondo nella moda, il terzo nell'automotive e nel mobile, il quarto nella meccanica (dovanti all'intero Nord America).

In alcune nostre regioni "economiche" gli investimenti in fixed capital sono aumentati nel quadriennio 2017-2020 a un tasso di crescita emergenti. In Veneto sono cresciuti del 5,4% medio annuo (quasi come in Cina, +5,3%), mentre in Emilia-Romagna l'incremento è stato del 4,4% medio annuo e in Campania del 4,2% (quasi come nella Corea del Sud, +4,1%). In Puglia l'aumento è stato del 3% medio annuo (cioè più che in Ger-

I NUMERI DEL PNRR

59,3

transizione ecologica

Sono le risorse in miliardi di euro destinate dal Pnrr alla svolta green. Di questi, 24 andranno alla transizione energetica e alla mobilità sostenibile, 15 alla tutela del territorio e delle risorse idriche, altri 15 all'efficienza energetica degli edifici e 5 all'agricoltura e all'economia circolare. A questi si aggiungono 0,3 miliardi del Fondo complementare

+3,6%

impatto su Pil e lavoro

Secondo le stime del Governo Draghi nel 2020, anno di conclusione del Next Generation EU, il prodotto interno lordo dell'Italia sarà di almeno il 2,6% più alto rispetto all'andamento tendenziale. L'occupazione crescerà di quasi 3 punti percentuali

55%

taglio delle emissioni

È l'obiettivo della riduzione di emissioni di CO2 che si è posta l'Unione europea entro il 2030 rispetto al livello del 1990. Il raggiungimento della neutralità climatica è previsto per il 2050

mania e Francia, +2,9%).

Ma vi è una seconda Italia che primeggia nel suo polo, ancor meno nota del primo. È l'Italia della sostenibilità. Basti pensare che siamo l'ottava economia del G20 per efficienza del Pil ma solo la trentatreesima per emissioni di CO2. Meglio di noi fanno solo la Francia (che però ha il nucleare) e l'Argentina (che è economicamente non è un gigante). Siamo la settima industria del G20 per valore aggiunto ma novantesima solo la terra ultima per emissioni di CO2. Meglio della nostra industria fanno soltanto quelle dimensionalmente più piccole del Regno Unito e dell'Argentina.

I parametri dell'Onu

Se nell'indice di sviluppo umano del Pnrr siamo al nono posto tra i Paesi del G20, risaltano proporzionalmente in quarta posizione nella nuova versione dell'indice "correttiva per le pressioni planetarie", grazie alle nostre ridotte emissioni di CO2 e al più basso consumo di risorse naturali.

Sempre nel G20 l'Italia è terza per quota del solare e dell'eolico nella produzione di energia elettrica. Ed è la seconda nazione nella graduatoria del Pil generato per unità di impiego di energia dopo il Regno Unito. Ma non è tutto. Abbiamo anche il maggior numero di certificazioni ambientali Iso 14001 in rapporto al Pil tra i Paesi del G20 (oltre che il primato anche per quelle Iso 9001).

In definitiva, da una ancora maggiore intersezione tra economia reale e sostenibilità, favorita dal Pnrr, le imprese italiane e l'Italia intera hanno solo da guadagnare in termini di opportunità e crescita. Il Pnrr è un appuntamento unico e storico per il nostro Paese, da non mancare assolutamente.

L'analisi

UN PUNTO DI PARTENZA, UN CAMMINO COMUNE

di Ernesto Ruffalo

Il momento di assumere le nostre responsabilità perché, come dice Papa Francesco, "peggio di questa crisi è il solo il dramma di aprirla". Non a caso il summit sul clima organizzato dal presidente Joe Biden ha segnato la nostra politica in campo degli Usa negli accordi di Parigi. Una scelta che fa capire quanto l'ambiente sia centrale nelle relazioni tra stati e nella definizione di una nuova geopolitica. Nel costruire una nuova economia e nuove opportunità di lavoro.

Appuntamenti d'ordine tipo "ambiente è importante ma non deve danneggiare l'economia" riguardano le imprese. Perché, come afferma il Manifesto di Azioni promosso dalla Fondazione Symbola e dal Sacro Consesso, affrontare con coraggio la crisi climatica non è solo necessario ma rappresenta una grande occasione per rendere l'economia e la società più a misura d'uomo e per questo più capaci di futuro.

L'Europa con più coerenza e in linea in questa direzione gli prima della pandemia. Oggi ha assunto, con la presidenza di Ursula Von der Leyen, l'obiettivo di ridurre del 55% le emissioni nette di CO2 entro il 2030 e di azzerarle entro il 2050. Ed ha fatto della transizione verde il cuore, insieme alla coesione e al digitale, della sua politica per rilanciare l'economia duramente colpita dalla pandemia. A cominciare dal Recovery Plan, che troppo a lungo è stato visto da tanti come una sorta di

grande legge di bilancio pagata dalla Ue in cui far confluire proposte di sempre. Si tratta ora di assumere il nostro ruolo in questa sfida che, come ha ricordato il presidente Draghi, sarà al centro del G20 presidenza italiana. E però necessario un cambio delle politiche di mentalità.

L'abbandono di una psicologia calcata di assistere che ci rende capaci di vedere i nostri mali, senza pensarli affrontarli, ma incapaci di leggere i nostri problemi di forma. Abbiamo bisogno di guardare il nostro Paese negli occhi, senza pietismi e con più empatia. Di voler bene all'Italia e agli italiani per chiamare a raccolta le energie migliori.

C'è un che di "no profit" in cui Fondazione Symbola sintetizza parte del suo rapporto. Scomodici, sembra di vedere un altro Paese, abbasso il tono e in un colpo di sguardo fare innovazioni, qualità, bellezza, coerenza, territori. Provo ad affrontare, se posso, la sfida della transizione verde. A partire da quelle imprese (1,30.000, un terzo) raccontate da Fondazione Symbola e Unioncamere in GreenItaly, che hanno investito nell'ambiente e che innovano di più, capotano di più, producono più lavoro. O del primato nell'economia circolare, che ci fa risparmiare ogni anno 13 milioni di tonnellate di petrolio. A questo siamo in grado di fare in tanti settori. Al fatto che è italiana la più grande azienda al mondo nelle rinnovabili. Non è un appello garantito e tranquillo: ma un punto di partenza per resistere in cammino insieme. Per dirla con Thomas Edison, "se io solo ciò che siamo capaci di fare cosa possono letteralmente sfarfallare?".

Presidente della Fondazione Symbola

Dossier Il futuro dell'economia



Industria digitale. Gli incentivi di Transizione 4.0 sono finalizzati alla digitalizzazione delle piccole e medie imprese

Il progresso delle Pmi necessario per spingere il sistema a crescere a ritmi da big europeo

Gli strumenti. Nel processo saranno decisivi: lo sviluppo delle filiere digitali e delle aziende di medie dimensioni capaci di trainare le più piccole; il rilancio di formazione professionale e Irs per garantire le competenze

di **Nichino Nicolli**

Chi ti interroga su cosa il Piano nazionale di ripresa e resilienza possa offrire alle piccole e medie imprese deve rivelare i termini della sua domanda. Il piano, fin dalle sue premesse, inquadra il tema delle Pmi come parte del problema che affligge la nostra economia più che come possibile soluzione. Tra le ragioni che hanno impedito all'Italia di essere il paese con le principali economie europee in termini di crescita e di produttività - scrive Mario Draghi nella premessa - c'è proprio la prevalenza di piccole e medie imprese spesso lente nel crescere e nei prodotti di più alto valore aggiunto e nel cogliere le opportunità offerte dalla rivoluzione digitale. Più increscioso allora domandarsi cosa potranno fare le Pmi italiane per dare il proprio contributo alla transizione economica e digitale che il piano dell'Ue come obiettivi prioritari nell'orizzonte dei prossimi cinque anni.

Va detto che nonostante l'analisi sinistrica proposta nella premessa del documento, il Dna culturale della Pmi italiana è ispirato da un compatto con gli obiettivi proposti dal Piano. Sul fronte dell'assorbimento ambientale e al tema chiave dell'accesso al credito, l'impresa ma non la banca italiana, in particolare quella di piccole dimensioni, ha dimostrato da sempre una grande attenzione alla sostenibilità. Il recente Realacci di Symbola ripete spesso che la manufattura italiana, prima di mettere prima a basso prezzo, ha dovuto fare della puntualità (oggi diremmo della credibilità) una virtù necessaria. Quanto al tema della connettività, la Pmi italiana, in particolare quella inserita all'interno di consorzi distrettuali, ha sempre avuto piena consapevolezza che il proprio destino dipende dalla qualità del tessuto relazionale menzionato nella lettera del valore.

Chéché è mancato in questi anni è stato l'accesso su larga scala di competenze e esperti manageriali in grado di trasformare questa disponibilità culturale in strumenti di gestione coerenti con i nuovi standard della con-

correnza internazionale. In alcuni casi questo è successo e i risultati ottenuti da tante imprese piccole imprese eccellenti, ampiamente menzionati da ricercatori e analisti in questi anni, testimoniano di un Made in Italy un altro che vive di produttività. Nel presente dunque, ci vorrà, non di fantasia ma di "top performer". Non ci potranno accreditare del successo delle imprese "champion" che hanno saputo colmare il gap con la tradizione, cultura del design e nuove tecnologie in tanti campi del Made in Italy. Avremo bisogno di un salto di qualità del sistema nel suo complesso. Questo è l'obiettivo del Piano nel prossimo quadriennio: coinvolgere un numero consistente di imprese all'interno di un processo di crescita che nel corso degli ultimi vent'anni ha proiettato con tempi troppo lenti.

Per mettere in moto questa trasformazione di sistema il Piano identifica due leve principali: il potenziamento delle filiere e lo sviluppo della formazione professionale. La prima leva sostiene una tendenza in atto da tempo, che ha visto l'emergere di medie imprese con il ruolo di interfaccia fra sistemi di sviluppo locale e mercati internazionali. Queste imprese leader hanno sviluppato al proprio interno un know how manageriale che con-

tribuisce al successo e i risultati ottenuti da tante imprese piccole imprese eccellenti, ampiamente menzionati da ricercatori e analisti in questi anni, testimoniano di un Made in Italy un altro che vive di produttività. Nel presente dunque, ci vorrà, non di fantasia ma di "top performer". Non ci potranno accreditare del successo delle imprese "champion" che hanno saputo colmare il gap con la tradizione, cultura del design e nuove tecnologie in tanti campi del Made in Italy. Avremo bisogno di un salto di qualità del sistema nel suo complesso. Questo è l'obiettivo del Piano nel prossimo quadriennio: coinvolgere un numero consistente di imprese all'interno di un processo di crescita che nel corso degli ultimi vent'anni ha proiettato con tempi troppo lenti.

Il secondo aspetto su cui il Piano offre una vera opportunità alla piccola impresa per aggiungere la transizione è quello della formazione professionale. L'analisi riservata agli istituti tecnici superiori (Itis), valutano 1,5 mld di euro, costituisce un'opportunità che le piccole imprese non devono e non possono lasciarsi sfuggire. In difficoltà a dialogare con i Competence center e con i grandi centri di ricerca nazionali e internazionali, tante Pmi possono trovare negli Itis una sponda naturale non solo per la gestione del reclutamento di nuove risorse ma anche opportunità per avviare progetti di sperimentazione rivolti ai principali temi di Industria 4.0 e green economy. I risultati di alcune iniziative promosse a scala nazionale e nell'ambito di diverse realtà regionali confermano che tempo le potenzialità degli Itis nel diventare partner qualificati delle Pmi in processi di rapida evoluzione tecnologica.

È lungo questo duce di ricerca, formazione e formazione professionale, che le piccole imprese possono sviluppare un ruolo attivo nella transizione verso un'economia più verde e più digitale. Dal successo con cui le Pmi affrontarono la sfida, è bene sottolinearlo, non dipende solo una quota rilevante del nostro prodotto interno lordo e della nostra occupazione. Si gioca soprattutto quel legame storico fra economia e società che costituisce ancora oggi uno dei pilastri del nostro modo di intendere la sostenibilità.

FORMAZIONE E RICERCA

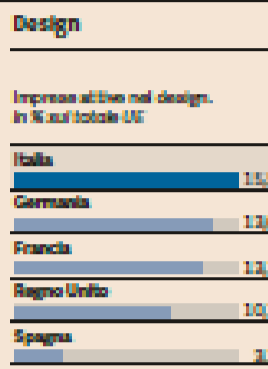
Itis, Dti, Competence Center Il Piano destina alla riforma e al rilancio degli Itis (gli istituti tecnici superiori post-diploma) 1,5 miliardi di euro. Il nodo è l'adeguamento dell'offerta di tecnici specializzati alla domanda delle imprese. Oggi quattro aziende su dieci non trovano sul mercato i tecnici specializzati che cercano. Sarà decisivo anche l'accoglienza della ricerca applicata con l'integrazione della rete degli Innovation Hub e del Competence Center

Milano traina il design italiano

Il numero di imprese Attive 34mila società

L'Italia conferma la propria vocazione per il design anche con i numeri, risultando al primo posto tra i Paesi europei con il maggior numero di imprese del settore, contabilizzando il 15,5% nel totale delle attività presenti nell'Unione europea. Il nostro Paese precede la Germania, al secondo posto con il 12,6%, la Francia (12,0%), il Regno Unito (10,7%) e la Spagna (3,2%).

Il primo - cronaca legge nel rap-

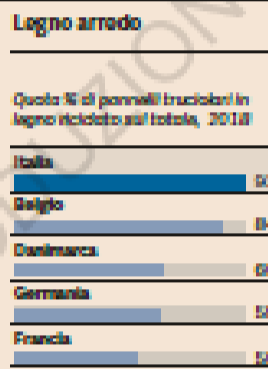


porto "2021, l'Italia in so addie - Un'economia misura d'uomo per affrontare il futuro" è da attribuire in primo luogo al fatto che il design italiano è un design e made in Italy. Un rapporto certificato dai numeri, grazie a quelle 34 mila imprese italiane di design che offrono occupazione a 64.993 lavoratori (pensiamo un valore aggiunto superiore a 3 miliardi di euro e che contribuiscono al 14,8% del giro d'affari a livello Ue, dietro a Regno Unito e Germania. Milano è ormai la capitale del design con il 18,5% del valore aggiunto nazionale e il 49% degli addetti.

Le virtù circolari del legno-arredo

Riciclo e CO2 I pannelli truciolari

L'industria italiana del legno arredato è al primo posto in Europa per economia circolare: il primato si deduce da quel 55% di pannelli truciolari prodotti in Italia che è frutto di legno riciclato. Il nostro Paese precede il Belgio con l'18%, la Danimarca (8%), la Germania (5%) e la Francia (3%). Ma non solo. L'Italia produce anche meno emissioni di trattamento degli altri grandi Paesi Ue: in particolare ad

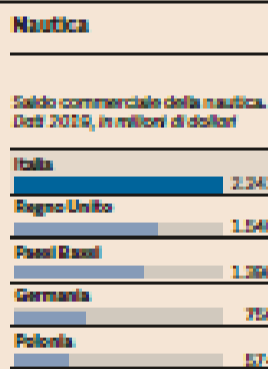


alloggiamenti di CO2 equivalenti ogni mille euro di produzione, a fronte del 43 della Germania, del 49 francese, del 79 britannico e degli oltre 200 registrati dagli spagnoli. Con quasi 10 miliardi di dollari l'Italia riesce a conquistare anche la terza posizione al mondo se si guardano i dati relativi al saldo della bilancia commerciale nell'arredatura: tra i più sono solo la Cina (56 miliardi) e la Polonia (10 miliardi), mentre è negativo il saldo di tedeschi (-3,2 miliardi di dollari), britannici (-7,6 miliardi) e francesi (-7,8 miliardi).

Gli yacht che fanno sognare

Il saldo commerciale Positivo per 2,2 miliardi

Nel mondo della nautica il nostro Paese è leader per saldo commerciale, con oltre due miliardi di dollari (2,2), davanti a Regno Unito (1,5), Paesi Bassi (1,4), Germania (1,2) e Polonia (1,1). Non solo, siamo anche tra i maggiori esportatori al mondo, secondi solo ai Paesi Bassi e davanti a Regno Unito, Usa, Francia e Germania. La nautica made in Italy ha registrato nel 2020 un fatturato

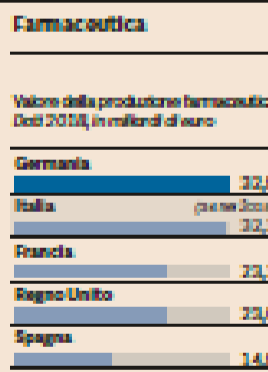


globale nel 2020 di 4,7 miliardi di euro, in linea con quello dell'anno precedente, di cui 6,4 miliardi nel mercato interno. L'Italia è anche leader a livello mondiale nel mercato del superyacht, quelli sopra ai 24 metri. Aumenta anche il numero degli addetti collettivi del comparto industriale (per un totale di 23.950 e parte degli oltre 180.000 addetti della filiera). La ripartizione del fatturato per comparto vede il 64,4% alla cantieristica, il 27% agli accessori e l'8,6% per i motori.

Farmaci, testa a testa con Berlino

L'export In dieci anni +168%

L'Italia conferma un ruolo di leadership in Europa nell'ambito della produzione farmaceutica, con un valore complessivo pari a 32,2 miliardi di euro nel 2020, subito dopo la Germania con 32,9 miliardi, seguita da Francia (23,2), Regno Unito e Spagna, registrando anche nel 2020 un valore in crescita che si attesta a 34 miliardi di euro. Un primato importante spiegato anche grazie

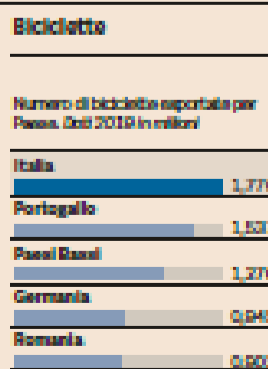


alla crescita dell'export, che nel periodo 2009 - 2020 è stata del 168%, quasi il doppio della media dell'Unione europea a 28 (+86%) e più degli altri big europei (Germania +72%, Spagna +57%, Polonia +37% e Regno Unito +10%). Tra gli elementi degni di maggior rilievo, il fatto che il comparto farmaceutico italiano negli ultimi dieci anni ha ottenuto importanti risultati sotto il profilo della sostenibilità, riuscendo a ridurre del 40% sia i consumi energetici che le emissioni di gas di serra.

Biciclette italiane in maglia rosa

L'export In crescita del 15,2%

L'Italia è il primo esportatore europeo di biciclette per un valore complessivo di 609 milioni di euro e una crescita del 15,2% rispetto all'anno precedente. Il nostro Paese vende all'estero 1,77 milioni di biciclette, precedendo le esportazioni dal Portogallo (1,5 milioni), dai Paesi Bassi (1,27 milioni), dalla Germania (945 mila) e dalla Romania (922 mila). L'Italano il 16,6% del totale del-



l'export europeo. Siamo primi per quota di esportazioni di selle, pari al 53,9% del totale a livello mondiale. La filiera della bicicletta conta 23.000 imprese e genera un fatturato superiore al miliardo di euro, rivelandosi fondamentale per il suo importante contributo alla mobilità sostenibile. Primati che guardano al futuro: nei prossimi dieci anni gli europei dovrebbero acquistare complessivamente 10 milioni di biciclette in più all'anno, arrivando nel 2030 alla cifra di 30 milioni di unità vendute con un +47% rispetto al 2020.

Dossier Il futuro dell'economia



Svolta green. La sfida della sostenibilità richiede il contributo delle migliori energie tecnologiche, istituzionali, politiche e sociali

La collezione di primati ci aiuta a guardare con fiducia al processo di transizione ecologica

Microcosmi. C'è da essere fiduciosi: un pezzo di Paese pare ben instradato lungo il sentiero dell'economia sostenibile, un sentiero che di anno in anno si allarga coinvolgendo un numero sempre maggiore di imprese e di talenti

di **Adriano Bonomi**

Fondazione Symbola, ci presenta un piccolo album di immagini. Ci aiuta a guardare con una certa fiducia alla transizione ecologica del paese, indicando "patriotismo dolce" che normalmente ha poche occasioni per essere sobriamente esibito. I dieci selfie dell'incasso l'immagine di un paese che sta cercando di incorporare il senso del limite nel ciclo economico facendo leva su alcuni dei suoi pilastri costitutivi quali le vocazioni esportative manifatturiera, il made in Italy, le filiere plurisettoriali (in particolare agroalimentare, nautica, farmaceutica e industria del ciclo) o, su alcuni deficit naturali come la scarsità di materie prime che ha fatto del Paese un processo involontario dell'economia circolare.

Non fatto, c'è da essere orgogliosi, così come per l'evoluzione di un settore dell'energia rinnovabile quali è l'ind, che da agenzia statale per l'efficienza energetica in epoca fordista, ha saputo conquistare posizioni di vertice a livello internazionale. Il tutto rinforzato dal terzario del design che continua a mantenere, anche in termini di qualità, un rapporto molto stretto con la manifattura più evoluta.

C'è quindi un pezzo di paese che pare ben instradato sul sentiero dell'economia sostenibile, un sentiero che di anno in anno si allarga coinvolgendo un numero sempre maggiore di imprese, che in questo nuovo ciclo di investimenti sta trovando il modo per riproiettarsi nelle catene di fornitura globali, che nella sostenibilità hanno individuato un nuovo ciclo operativo.

Non a caso nel Recovery Fund declinato in Pnr (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) si prevede di destinare a questo principio di orientamento dello sviluppo risorse ingenti, nella speranza di far ripartire l'economia nel post Covid senza compromettere ulteriormente la salute del pianeta, materiali, provando a inventare la rotta.

Disegno che da noi trova riscontro nell'istituzione dell'Indice di sostenibilità della Transizione Ecologica a cui spetta il compito esplicito di accompagnare la trasformazione inserendo l'eccezionalità della iniziativa macchina statale.

Abbiamo sin qui parlato di trasformazione verde come insieme di politiche e come driver di mercato, ma basterebbe tutto ciò per fare il conto con l'Antropocene?

Domanda retorica ovviamente, dato che l'insostenibilità ambientale, così come quella sociale, è profondamente inscritta nell'antropologia che ha ispirato per qualche secolo, i modelli di sviluppo umani dilaganti nelle varie parti del mondo. Vista la posta in gioco non credo perché la conversione ecologica sia e sarà un pranzo di gala, tanto meno se la dialettica che muove la storia non coinvolgerà in maniera più profonda la società.

Come ho già avuto modo di dire in altre occasioni, senza green society non ci sarà quella conversione ecologica capace di andare oltre l'Antropocene e come ci ha insegnato Karl Polanyi ogni grande trasformazione porta con sé conflitti e adattamenti.

Ci sono al meno due buone ra-

gioni che mi fanno perseverare su questo fatto anche con gli amici di Symbola. La prima è che senza società verde, o senza una società verde forte, sarà difficile governare i "controcicli" "neo-liberali" di chi penserà di avere troppa da perdere rispetto ad altri segmenti sociali che trarranno benefici dalla transizione.

Penso, ad esempio, a cosa significhi dover far ripartire lo stesso settore del terzario, continuando a rinnovare il fatto che si tratta di un settore ad impatto ambientale hard e che, come ci ha ricordato recentemente Marco d'Uscio, nella nostra civiltà turiamo ha profondamente a che fare con la nostra idea di libertà.

La seconda ragione è che senza il contributo creativo, senza protagonismo, anche critico del sociale organizzato, non si possono muovere bettoni e non si ripercuotono le vecchie nell'ottica di tradurre un processo di modernizzazione in un percorso di civilizzazione verso una "civilizzazione aumentata". Solo in questo modo ad esempio, credo sia possibile produrre "umanesimo futuristico", andando oltre l'idea che il problema della Pace del welfare sia solo questione di efficienza e di eccellenza in un'ottica tecnocratica.

Con Symbola abbiamo diffuso l'uso del termine "capitalismo dolce" a sottolineare una certa caratteristica del nostro modo di produrre che si riflette nel sovrappiù di speranza. Fiducia e speranza che più si diffondono più aumentano cittadinanza e mobilitazione sociale densa di passioni calde e di pratiche che, partendo dai territori del metropoliteo, danno voce al fare sovrano. Per questo si chiama a prender parola i tanti che nel sociale e sul territorio si sono riconosciuti nel Manifesto di Asti promosso da Symbola. Il bene fare storytelling con sovrappiù di eccellenza, ma occorre proseguire con il racconto della piccola e grande trasformazione che ci aspetta.

bonomi@quotidiano.it

Sul riciclo l'Italia doppia la Ue

I rifiuti

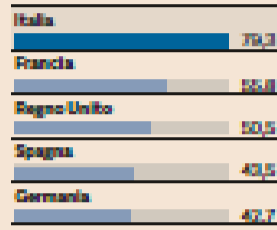
Riutilizzo a quota 79%

L'Italia è il Paese europeo con la più alta percentuale di riciclo nella località dei rifiuti. Con il 79,3% di rifiuti avviati a riciclo presenta un'incidenza praticamente doppia rispetto alla media dell'Unione europea che si attesta al 39,2% e superiore a tutti gli altri grandi Paesi europei, dalla Francia (55,8%) al Regno Unito (50,5%), alla Germania (42,7%).

Le voci del sistema italiano de-

Economia circolare

Quota di riciclo sul totale rifiuti, big Ue Dati 2018 in %



terminano anche una positiva ricaduta rilevabile dal numero: la sostituzione di materia seconda nell'economia italiana si traduce concretamente in un risparmio annuale pari a 33 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio oltre a 63 milioni di tonnellate di CO2. Siamo al vertice assoluto tra i grandi Paesi Ue anche per quanto riguarda la riduzione di rifiuti con 43,2 tonnellate per milione di euro prodotto, a fronte della Spagna che ne produce 48,7, e meglio di Gran Bretagna (50,8), Germania (59,5) e Francia (74,7).

Energia sempre più rinnovabile

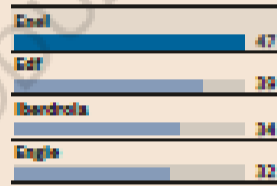
Le società

Enel prima nel mondo

Enel, con la controllata Green Power, è il più grande operatore privato al mondo nel settore delle rinnovabili con 47 GigaWatt di capacità gestita al terzo trimestre del 2020 (49 stimati a fine corso) provenienti da impianti eolici, solari, geotermici e idroelettrici localizzati in Europa, America, Africa, Asia e Oceania. Enel è leader mondiale nel rating S&P di Refinitiv nel settore "Electric utilities and indo-

Rinnovabili

Capacità gestita al terzo trim. 2020 Valore in GigaWatt



pendent power producers" ed è leader mondiale in tutti i settori secondo Vigeo-Niris, tra quanti simula imprese valutate sulla base delle performance di sostenibilità, mentre a Novembre 2020 è risultata leader nel Dow Jones Sustainability World Index nel settore Electric Utilities. Recentemente, anche grazie a queste scelte, la società ha raggiunto un nuovo record di capitalizzazione di mercato superando 90 miliardi di euro di valore, confermandosi la prima azienda nel settore utilities in Europa.

Eco-investimenti da record

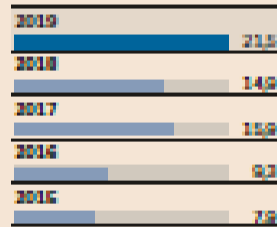
Le risorse

In pista un'impresa su 3

Sono oltre 4,32 mila le imprese italiane dell'industria e dei servizi con dipendenti (31,2% del totale) che hanno investito nel periodo 2007-2019 in prodotti tecnologie green. In pratica quasi una su tre. Un valore in crescita rispetto al quinquennio precedente, quando erano state 3,45 mila (24% del totale). Un dato che cresce nelle imprese guidate da imprenditori under 35 dove la quota delle investimenti è

Made in Italy

Imprese che prevedono di effettuare eco-investimenti, dati 2011-2019 Indicatori % su totale imprese



stata pari al 47%. Dal 2007 il numero di investimenti è quasi triplicato: passando da una quota del 7,8% delle imprese al 23,5% del 2019 (pari a 300 mila imprese). Crollano gli investimenti nell'efficienza energetica e i fondi rinnovabili insieme al taglio dei consumi di acqua e rifiuti, seguono la riduzione delle sostanze inquinanti e l'aumento dell'efficienza delle materie prime seconde. Le imprese che investono nel green riportano e rinnovano di più e generano più lavoro. Sono oggi 3,1 milioni i prescripta.

La carta green che spinge l'export

L'indice di Oxford

Secondi nel mondo

Secondo un recente studio effettuato dall'università di Oxford, l'Italia grazie alla combinazione tra numero di brevetti ambientali depositati, buone emissioni di CO2 e rigorose politiche ambientali risulta al secondo posto nel mondo nel Green Complexity Index, immediatamente dopo la Germania e appiatta da Stati Uniti, Austria, Danimarca e Cina. L'Indice che misura la capacità di

Il Green Complexity Index

Green Complexity Index, 2020. Posizione in classifica



esportare prodotti green tecnologicamente avanzati, oltre una prima posizione per il nostro Paese in termini di potenziale di sviluppo dell'Indice davanti a Cina, Spagna, Germania e Francia. Si tratta, sotto il segno gli auspici del report di Symbola, di una conferma che la sostenibilità rappresenta per il made in Italy un asset strategico per il futuro, e che il nostro Paese può giocare un ruolo chiave, sia in termini di crescita sia di competitività economica, nella sfida della transizione verde.

L'agricoltura sposa la sostenibilità

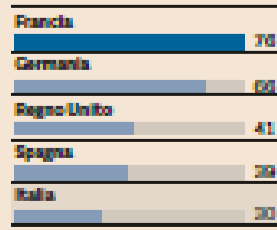
Emissioni di CO2

Tra le più basse nella Ue

L'agricoltura italiana è tra le più sostenibili in Europa, con una quantità di emissioni pari a 30 milioni di tonnellate di CO2 equivalenti, nettamente inferiori a quelle di Francia (76), Germania (66), Regno Unito (41) e Spagna (35). Il settore ha ridotto del 20% l'uso di pesticidi a fronte di un aumento negli altri Paesi europei (Francia e Germania), ha aumentato l'utilizzo e la produzione di energie rinnovabili e ha ridotto i

Agricoltura

Emissioni agricole di gas serra in CO2 equivalenti in mln tonnellate annue per milione di euro prodotto, 2018



consumi di acqua. Il settore vanta ben 300 specialità DOP/IGP riconosciute a livello comunitario e 524 viti DOP/IGP, 5,4% prodotti tradizionali regionali e il maggior numero di aziende agricole biologiche. Nel 2020 il settore agricolo italiano ha segnato un record storico nelle esportazioni con un valore di 4,6 miliardi (+1,1% rispetto 2019). L'Italia ha poi il primato comunitario di giovani (oltre 25) alla guida di un'impresa agricola (oltre 90 mila) e detiene in agricoltura (in termini di agricoltori su quattro - 28% - è guidata da donne: quasi 20 mila imprenditrici).